

In questo numero

- EMERGENZA CARCERI: VECCHIE STRUTTURE CELLE SOVRAFFOLATE E TROPPI SUICIDI p.2-3
- IMMIGRATI, "COSÌ" ABBIAMO OCCUPATO L'EX AMBASCIATA DELLA SOMALIA A ROMA" p. 7-10
- RIAPRE L'AMBRA JOVINELLI, MA IN VIA DEL CORSO CHIUDE IL METROPOLITAN p. 15

il Periodico

Il sindaco e il bilancio dei suoi primi tre anni. Tra luci e ombre, successi e sconfitte. La nuova giunta ricomincia da zero

I mille giorni

di Alemanno



Si tirano le somme dei primi mille giorni della gestione Alemanno dopo l'azzeramento della giunta, la nomina dei nuovi assessori e il conferimento delle nuove deleghe da parte del sindaco di Roma. Una scelta obbligata per il primo cittadino della Capitale, che cerca così di lasciarsi alle spalle il caso "parentopoli" e lo scandalo - con le accuse di corruzione e festini a luci rosse - che ha coinvolto il consigliere comunale (con delega al decoro) Francesco Maria Orsi. La volontà è quella di dare un'immagine rinnovata dell'amministra-

zione, anche attraverso la guerra dei manifesti; spariranno infatti alcune deleghe ritenute superflue o ridondanti: come quella ai rapporti con la comunità calabrese a Roma. Una nuova fase di dialogo con regione e provincia. In questo senso è stato significativo il pranzo con Renata Polverini e Nicola Zingaretti per discutere sul problema dei rifiuti a Roma e nel Lazio. Un passo indietro, invece, sul circuito di Formula 1 all'Eur, mentre si accentua l'attenzione sui preparativi per la candidatura per le Olimpiadi del 2020. (AA)

Presidente-giornalista A Napolitano una tessera d'onore

Tessera d'onore di iscrizione all'albo dei giornalisti per il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. A consegnarla al capo dello Stato, nel corso della cerimonia al Quirinale per la celebrazione della *Giornata dell'Informazione*, Enzo Iacopino, presidente dell'Ordine dei giornalisti che ha ricordato: «Il giornalista non dovrebbe mai prescindere dal garantire il diritto alla verità che la Costituzione prevede all'articolo 21 le parole, specie le nostre, sono armi». Il Presidente Emerito della Corte Costituzionale Riccardo Chieppa, ha presentato il "Codice di Autoregolamentazione in materia di rappresentazione delle vicende giudiziarie delle trasmissioni radiotelevisive"; il vicedirettore della Stampa, Massimo Gramellini è invece intervenuto sulla storia del giornalismo nell'unità d'Italia. Nel corso della cerimonia, Napolitano ha consegnato la medaglia d'oro al valor civile "alla memoria" di Carlo Casalegno, alla vedova del giornalista assassinato dalle Br. Erano presenti i principali esponenti del mondo dell'informazione e della politica italiana. (RS)



POLITICA E SCANDALI

Il disagio del mondo cattolico

Oltretutto gli ultimi sviluppi del momento politico italiano lasciano il segno. Passo dopo passo, scandalo dopo scandalo e intercettazione dopo intercettazione, la comunità cattolica - autorità, media e intelligenza - aggiusta il tiro dei suoi giudizi. E fa quadrato attorno alle parole anconetane del cardinale Angelo Bagnasco, presidente Cei, sulle quali i vescovi hanno espresso unanime consenso.

"La collettività guarda sgomenta gli attori della scena pubblica - ha detto Bagnasco - e respira un evidente disagio morale". Disagio che con ancora maggior vigore emerge dalla stampa cattolica. Nell'editoriale di Radio Vaticana il politologo Antonio Maria Baggio riflette: "Si chiede agli operai Fiat di fare sacrifici con uno stipendio di 950 euro al mese, quando ragazzine escono dai palazzi del potere avendo in tasca sei mesi dello stipendio di questi operai".

Don Antonio Sciortino, direttore di Famiglia Cristiana, scrive: "La misura era colma, così come l'indignazione. Al punto che era impossibile tacere di fronte alle squallide vicende del presidente del Consiglio". Stavolta però, analizza Sciortino, "il mondo cattolico ha reagito compatto, e se una parte di esso fatica ad aprire gli occhi e, giustamente, chiede prudenza e attesa dell'esito dei procedimenti, a torto tace sul rispetto delle istituzioni e sulla chiarezza da fare proprio nelle sedi competenti". (GV)

La denuncia dell'associazione Antigone: decine di strutture abbandonate e chiuse. Fra gli e

Carceri a rischio collasso

I reclusi sono 20 mila in più rispetto ai posti disponibili

di **Dominella Trunfio**

Il 20 luglio del 2008, un detenuto ventiduenne del carcere di Rebibbia telefona alla madre denunciando di essere stato violentemente picchiato. Quattro giorni dopo, la famiglia riceve una lettera con su scritto: "(...) mi ammazzano di botte almeno una volta alla settimana". Il 25 luglio dello stesso anno il ragazzo viene trovato morto nella sua cella.

Storie come questa accadono a Roma così come a Milano, Palermo e Napoli e sono lo specchio di un sistema carcerario a rischio. Secondo l'associazione Antigone che, stila ogni anno un rapporto sulle condizioni di vita dei detenuti, i reclusi in Italia sono circa 68.427, 20 mila in più rispetto ai posti disponibili. Ci sono regioni dove il numero è quasi il doppio di quello consen-

tito: in Emilia Romagna il tasso di affollamento è del 193%, in Lombardia, Sicilia, Veneto e Friuli è intorno al 160%.

Le 206 carceri presenti sul territorio secondo la Corte Europea per i diritti umani sono quasi tutte fuori legge dal punto di vista socio-sanitario; risultano pessime, infatti, le condizioni generali esterne ed interne: le celle troppo piccole, le docce e i gabinetti sporchi, gli spazi per la socialità sono spesso inesistenti.

«Le anomalie del sistema - ha detto Patrizio Gonnella, presidente di Antigone - sono: la percentuale di dete-

nuti in attesa di giudizio (circa 15 mila), il numero di tossicodipendenti (più di 28 mila) e di stranieri (11 mila) troppo elevato rispetto alla media europea. Sono ingenti poi le spese per i

risarcimenti di prigionieri finiti in cella a causa di errori giudiziari».

Quanto alle possibili soluzioni rispetto al

sovraffollamento, la via giusta da seguire, secondo quanto si legge nel rapporto, verrebbe da una proposta di legge in tre commi: l'abrogazione della norma della legge sull'immigrazione che prevede la carcerazione per chi non ottempera all'obbligo di espulsione; l'abro-

gazione dell'articolo 73 della legge sulle droghe che prevede pene severe per lo spaccio di sostanze stupefacenti; l'abrogazione delle norme della legge ex Cirielli che prevedono inasprimenti di pena e esclusione dai benefici per i recidivi.

La risposta del governo è il Piano Carceri del ministro della Giustizia Angelino Alfano che prevede di aggiungere un numero considerevole di posti letto entro il 2012. Una riforma che però non comporterebbe la costruzione di nuove carceri ma, un nuovo riassetto degli spazi già esistenti.

I dati del rapporto di Antigone confermano poi che, secondo le stime, gli ingressi in carcere saranno ben più alti di quelli preventivati dal ministro Alfano. E pensare che in Italia esistono decine di strutture carcerarie realizzate e mai

aperte o, peggio, ultimate, abbandonate, ristrutturare e mai aperte.

Solo per citarne alcune: Bovino (in provincia di Foggia) e Morcone (Benevento). Fra gli esempi di carceri invivibili, invece, citati nella relazione ci sono la casa di reclusione di Favi-



I NUMERI DEL SISTEMA

68.427 mila reclusi in Italia
40 mila i posti disponibili
42.268 mila i poliziotti
23.530 mila gli stranieri
1.437 mila gli ergastolani
600 detenuti a regime duro
17.129 mila nuovi posti letto da realizzare entro il 2012.

Ragazzi-detenuti, come recuperarli

Il presidente del Tribunale dei minori: «La politica deve fare di più»

di **Emanuela Pendola**

Un mondo ai margini quello che ruota attorno ai minori sottoposti a provvedimenti giudiziari. Secondo gli ultimi dati del Dipartimento di giustizia minorile relativi al 2008, sono oltre 40mila i ragazzi fra i 14 e i 18 anni, denunciati alle Procure per minorenni, ma spesso per loro è difficile costruire un nuovo progetto di vita, tramite percorsi di recupero e reinserimento nella società. Abbiamo chiesto a Melita Cavallo, presidente del Tribunale dei minori del Lazio, di spiegare questa complessa realtà.

Cosa viene fatto per il recupero dei ragazzi che cadono nella rete della criminalità?

Sicuramente si può fare di più, bisogna avere denaro, perché senza finanziamenti non si possono fare



Melita Cavallo, Presidente del Tribunale dei minori Lazio

progetti, se non a parole. Sul Lazio e in Italia il volontariato lavora molto in questo settore, però i progetti spesso si aprono e si chiudono senza riuscire ad accompagnare un ragazzo per tutto l'arco di tempo necessario per il reinserimento nel territorio.

I programmi alternativi alla detenzione si reggono sul volontariato. Secondo lei il recupero alternativo è riconosciuto dalla politica e quindi finanziato?

Purtroppo no e lo vediamo dai tagli

alla scuola, che è il primo elemento di contrasto alla criminalità giovanile. La scuola deve essere aiutata anche da psicologi, che facciano servizio regolare nella scuola. Tanti anni fa c'era la medicina scolastica, ad esempio, che funzionava molto bene come prevenzione della salute dei bambini. Ci sono stati ancora dei pesanti tagli al servizio civile nazionale, realtà su cui si reggevano i progetti dedicati ai minori sottoposti a provvedimenti giudiziari. Si deve fare molto di più. Sottolineo, ad esempio, che non abbiamo ancora un ordinamento penitenziario minorile e questo è segno chiaro della disattenzione della politica.

Qual è la responsabilità vera del Paese nei confronti di questi ragazzi?

La responsabilità politica è molto

grande. Tutto ciò che si spende sul futuro dei ragazzi non paga subito, non è visibile nel breve periodo, e questo impedisce ad una politica di basso livello di investire sui nostri giovani e giovanissimi. La situazione di degrado in alcuni quartieri, anche qui a Roma, è molto forte, ed è il contesto territoriale a produrre la devianza.

Se potesse rivolgersi direttamente alla classe dirigente cosa chiederebbe?

Chiederei che in ogni città dove ci sono periferie degradate venissero creati un po' dovunque luoghi di aggregazione dove i ragazzi possano trovare qualcuno con cui parlare e qualcosa da fare, senza dover andare in un ufficio. Luoghi dove passando possa esserci un richiamo: una musica, un canto, qualcosa che possa attirare un ragazzo e portarlo dentro invece che lasciarlo fuori, per la strada.

Esempi positivi Bollate



gnana (Trapani), quella di Poggioreale (Napoli) più affollata in assoluto con 2700 detenuti a fronte dei 1300 posti e Bolzano con dodici uomini in un'unica cella. Esistono per fortuna anche delle eccezioni come il carcere di Bollate (Milano) dove 450 detenuti seguono un programma lavorativo interno ed esterno.

Il silenzio dei media

Antonella Stocco: «Perché nessuno ne parla?»

di Luca Monaco

Il muro del silenzio. Un barriera di disinformazione che segna la distanza, sempre maggiore, tra il mondo carcerario e la realtà esterna. Antonella Stocco, vice capo servizio de *Il Messaggero*, che per vent'anni si è occupata dell'argomento pubblicando libri e articoli, non ha dubbi: «Il carcere non interessa più a nessuno. I mezzi d'informazione hanno smesso di occuparsene seriamente da tempo. Oggi vengono raccontati solo gli aspetti marginali. Ci si mobilita per l'intervista al detenuto illustre, il Renato Vallanzasca della situazione, per fare un esempio. Ma il carcere non è solo questo. Nessuno racconta più il fatto che le prigioni sono piene di barboni, tossicodipendenti, piccoli ladroncoli. Tutta gente che dovrebbe stare fuori, e invece sta dentro, concorrendo al sovraffollamento. A proposito di sovraffollamento, qualcuno

A Natale i bimbi in cella con le mamme "Violati i diritti del fanciullo"

«È una violazione evidente e grave della convenzione Onu sui diritti del fanciullo», affermano *Terres des hommes*, *A Roma, insieme* e *Bambini senza sbarre*, tre associazioni che si battono per i diritti dei bambini in Italia. Sono 58 infatti, i bimbi appena nati che si trovano in carcere perché le loro madri hanno commesso dei reati. La legge dice che fino al compimento del terzo anno non si possono separare dalle madri. Le associazioni per questo chiedono che sia approvato il testo di legge, fermo da tempo in Commissione Giustizia, che prevede gli arresti domiciliari alle detenute e permessi per le madri di accompagnare i bimbi che hanno bisogno di ricevere cure specialistiche o di urgenza. (Domenico Sisti)

di voi sa che fine ha fatto il bracciale elettronico?».

Anche se i media puntano i riflettori sugli istituti penitenziari solo in occasione dei suicidi, come se si trattasse di un universo parallelo distante anni luce, in carcere ci sono persone. «È una realtà fatta di direttori, detenuti, volontari, cappellani, agenti di custodia – spiega Antonella Stocco - Nella mia carriera mi è capitato di incontrare direttori che hanno speso la loro vita nel tentativo di mandare avanti le strutture, facendo i salti mortali per sopperire

alla mancanza di fondi. Ho visto agenti di custodia consolare per ore detenuti in crisi depressiva, o aiutarli a compilare la domandina, un modulo che va compilato continuamente in carcere, anche solo per avere una saponetta». Insomma, in prigione non c'è solo violenza. «Certo, è uno degli aspetti. Che il più delle volte deriva dal sovraffollamento, che unito alla mancanza di personale, peggiora le condi-

zioni di vita dei detenuti».

Impossibile comunque, parlare di carcere in termini generici: «Ogni struttura è un mondo a sé – conclude Stocco - Se a Rebibbia c'è la custodia attenuata per tossicodipendenti, ad Opera ci sono i detenuti al 41bis. Alla Giudecca (Venezia) c'è un magnifica sartoria. Occorre documentarsi, contattare le associazioni che operano all'interno: "Antigone", "Ora d'aria", "Ristretti orizzonti". Perché se ci si mostra davvero interessati a capire, nessuno si nega».

Il cappellano di Rebibbia "Si muore di abbandono"

Ha 69 anni, da venti è il cappellano del carcere Rebibbia, a Roma. Don Sandro Spriano è il fondatore di Volontari in carcere (Vic) un'associazione nata nel 1994, composta da 106 soci, di cui 83 attualmente operativi nei quattro istituti della prigione: tre maschili e uno femminile. «Quello che noi proponiamo è il volontariato puro», afferma Don Sandro. Sono tre, infatti, i pilastri su cui si basa l'attività dell'associazione: l'ascolto dei detenuti, la realizzazione di iniziative comunitarie e l'opera di sensibilizzazione sul tema della giustizia». Il tutto finalizzato «all'accompagnamento delle persone lungo il loro percorso di sofferenza», sia durante la detenzione che successivamente, per facilitare il reinserimento sociale. Il nemico da sconfiggere, infatti, «è il senso di abbandono». Di questo si tratta. «Oggi in carcere ci vanno solo i disperati, l'80% dei detenuti

sono emarginati sociali – spiega Don Sandro - E i molti suicidi sono legati proprio al senso di abbandono, non al sovraffollamento, come dicono i media, che da tempo hanno cessato di raccontare la quotidianità delle carceri italiane». Per questo "Vic" sviluppa progetti di lavoro all'interno di Rebibbia. Ha aperto una cooperativa che impiega i detenuti per la gestione della cucina del penitenziario, una casa alloggio per le persone in permesso premio ma con le famiglie lontane e oltre a cercare di fare da ponte con le aziende sul territorio.

Per aderire a Vic non è richiesta l'appartenenza religiosa, ma è necessario seguire un corso di formazione per la selezione dei nuovi volontari, che si svolge ogni anno da ottobre a giugno (15 incontri). Successivamente è indispensabile garantire la propria presenza, almeno un giorno a settimana. (LM)

Un luogo di disperazione A Sulmona, 12 morti in 15 anni

di Marco Malvestuto

Si è tolto la vita impiccandosi nella sua cella con un pezzo di lenzuolo. Mahmoud Tawfic, detenuto egiziano di 66 anni, è l'ultimo in ordine di tempo ad essersi suicidato nell'ormai famigerato supercarcere di Sulmona, tristemente ribattezzato il "carcere di suicidi". Il suicidio di Tawfic, avvenuto nella notte del 19 gennaio scorso, è il primo del 2011, dopo i due del 2010. In tutto fanno dodici negli ultimi quindici anni. Tra questi, anche quello della direttrice del penitenziario, Armida Miserere, che si tolse la vita il 19 aprile del 2003 sparandosi un colpo di pistola alla testa, e quello del sindaco di Roccaraso, Camillo Valentini, trovato nella sua cella il 16 agosto del 2004, soffocato da un sacchetto di plastica stretto alla gola. Per l'Osservatorio permanente sulle morti in carcere, la causa di un così alto tasso di suicidi è da individuare nella struttura penitenziaria del "Reparto internati", definito "un luogo di disperazione, dove gli internati restano rinchiusi per mesi ed anni senza processo e senza fine pena certo". Secondo un rapporto dell'associazione "Il detenuto ignoto" del giugno 2009, nel penitenziario abruzzese (costruito nel 1980 e consegnato nel 1992) sono reclusi circa 470 persone a fronte di una capienza regolamentare di 250 posti. Nel rapporto viene denunciato "il carattere sostanzialmente afflittivo e non rieducativo della sottoposizione alla Casa lavoro (la più grande in Italia, ndr) in quanto la stessa non si distingue dal carcere se non nella denominazione e nel titolo della custodia". Dito puntato anche alla carenza di personale: soltanto 300 agenti di polizia penitenziaria (317 contando anche i "distaccati") a fronte dei 328 previsti dalla legge; quattro educatori anziché otto; un solo psichiatra operativo per 60 ore mensili.

Prima stangata del 2011: contrari operatori alberghieri e turisti

Tassa di soggiorno sale la protesta

di Marco Malvestuto

Un contributo a carico dei non residenti nella Capitale. Si tratta della cosiddetta "tassa di soggiorno", varata nel dicembre scorso dalla Giunta capitolina ed entrata in vigore lo scorso 2 gennaio per alberghi, bed and breakfast, campeggi, musei, bus e spiagge di Roma.

Con questa nuova tassa - che ha fatto storcere il naso ad albergatori e operatori turistici - il Comune ha introdotto un regime di prezzi differenziati per i non residenti a Roma, che per accedere alle strutture turistiche capitoline dovranno sborsare una tassa aggiuntiva sul prezzo del biglietto: un euro in più per entrare nei musei, due euro in più per ogni notte negli hotel fino a 3 stelle, tre euro in più per gli hotel 4 e 5 stelle (il tutto per un massimo di dieci notti). Il Campidoglio ha scelto di non far gravare tutto il peso del contributo sulle strutture ricettive e musei, ma di spalmarlo anche su bus a due piani, battelli sul Tevere spiagge di Ostia. Saranno esentati dal pagamento dell'imposta i turisti under 10 anni e le guide e gli autisti di gruppi con più di 25 persone.

«Si tratta di un aumento impercetti-

bile - ha dichiarato il sindaco Gianni Alemanno - Per il Campidoglio vale 82 milioni di euro di nuove entrate, già inserite nel bilancio previsionale 2011». Nelle previsioni del Comune, il 95% di questi 82 milioni verrà investito nei servizi ai cittadini, il restante 5% per la promozione dell'immagine della Capitale. Critiche le associazioni dei consumatori e degli operatori turistici. Per il presidente dell'Adoc, Carlo Pileri, «con le nuove assurde tasse, sui musei e sul soggiorno, e i rincari delle tariffe taxi, un weekend per una famiglia di due adulti e un bambino costerà il 9% in più, con un aumento di 34 euro rispetto a quanto si paga oggi».

Il rischio, secondo i critici del provvedimento, è quello di disincentivare il turismo nella Capitale, che proprio lo scorso anno ha fatto registrare un record di arrivi. Secondo i dati diffusi dal vicesindaco con delega alla Promozione del turismo del Comune, Mauro Cutrufo, nel 2010 si sono infatti avute un milione di visite in più rispetto al 2009, con un incremento dell'8,21%. Dai 9 milioni e 620 mila arrivi del 2009 si è passati ai 10 milioni e 481 mila del 2010.



Turisti sulla scalinata di Trinità dei Monti

TRASPORTI, ALBERGHI E MUSEI ECCO COSA CAMBIA

- **1 euro di sovrapprezzo** per l'ingresso a musei, campeggi e stabilimenti balneari;
- **2 euro** per i pernottamenti negli alberghi da 1 a 3 stelle e per i tour sugli open bus turistici e i battelli sul Tevere;
- **3 euro** per i pernottamenti in hotel 4 e 5 stelle;
- **82 milioni** il ricavo previsto dal Comune di Roma;
- **4 milioni** la quota del ricavo che sarà destinata alla promozione dell'immagine di Roma.

Parla Giuseppe Roscioli, presidente di Federalberghi Roma

«Ma non c'è una contropartita»

«Invece di incentivare il settore del turismo come si è fatto con l'auto, lo si colpisce con una tassa e per di più che riguarda solo su Roma: oltre che sbagliato è concettualmente scorretto».

Giuseppe Roscioli, presidente di Federalberghi Roma, boccia la tassa di soggiorno varata dal Campidoglio, che va a colpire soprattutto la categoria degli albergatori.

Presidente Roscioli, un provvedimento che proprio non vi va giù?

«Una tassa non fa mai bene. Tuttavia la accetteremmo se, però, ci fossero delle contropartite efficaci. La tassa di soggiorno esiste,

ad esempio, in molti paesi stranieri, come la Francia, dove però l'introito è destinato per il 50% alla promozione del turismo».

Ma il sindaco Alemanno ha garantito che circa 4 milioni di euro (il 5% dei ricavi complessivi) saranno utilizzati proprio per questo. Troppo pochi?

«E' stata una nostra proposta. Una perdita ci sarà inevitabilmente, quindi è ovvio che bisogna reinvestire. Certo non è ancora sufficiente, ma è meglio di niente».

Prevede che ci sarà, dunque, un calo di turisti?

«Questo non lo so. Di certo noi paghiamo soprattutto la competi-

zione con Paesi come Spagna e Grecia, avvantaggiati da una pressione fiscale molto più bassa della nostra. Ora con questa nuova tassa la situazione potrebbe ulteriormente aggravarsi».

Come hanno reagito i turisti? E' stato registrato un malcontento da parte della clientela?

«Non tanto da parte dei turisti stranieri (che comunque si aspettano, a fronte di un'ulteriore esborso, che i servizi siano all'altezza) quanto dagli italiani, soprattutto chi si muove per motivi di lavoro. Inoltre la compilazione di moduli di autocertificazione rende il tutto più complicato dal punto di vista burocratico».(MM)

New York e Parigi: qui già si paga

Non è solo Roma ad avere la tassa di soggiorno. Questo contributo alle città che ospitano turismo è infatti presente in moltissime metropoli mondiali. Dal 1994 infatti chi decide di visitare Parigi paga la tassa per ogni tipo di alloggio, dall'hotel di lusso ai campeggi.

Ma anche New York, Amsterdam, Barcellona e Londra sono soggette alla tassa di soggiorno.

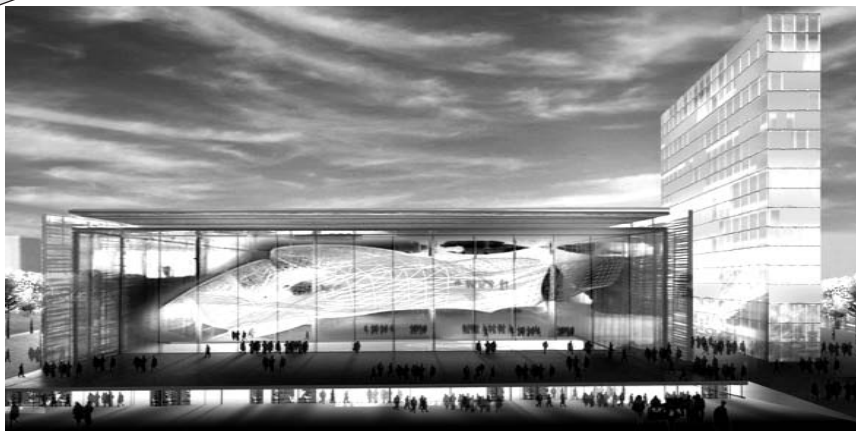
Il ragionamento è semplice: il turista che usufruisce dei servizi di una città deve anche pagarli.

Venezia e Firenze seguiranno a ruota la Capitale italiana. (GC)

LA CITTÀ
DEL DOMANI

Nuvola, ora la via è libera

Il Centro di Fuksas vince la sfida con la Formula 1



L'auditorium galleggiante e l'albergo a forma di lama

Il progetto si svilupperà su un'area di 55 mila metri quadrati. La Nuvola galleggerà in un contenitore di vetro e acciaio alto 39 metri, e si presenterà come un corpo a se stante rispetto alle altre sale congressuali del complesso. Costruito in un materiale innovativo e rivestito con una membrana in fibra, l'auditorium sarà sospeso tra i 15 e i 18 metri d'altezza e potrà accogliere 1.842 persone. Tutto il Centro Congressuale avrà invece la capienza di 8.500 posti. Il polo comprenderà pure un albergo da 439 stanze, ma in un edificio indipendente a forma di "lama". Il valore totale dell'investimento è di 270 milioni.

di **Gianmarco Volpe**

Si diradano le nuvole attorno alla Nuvola. Le polemiche degli ultimi giorni sorte nel solco della sfida Centro Congressi vs Gran Premio - fatto tutto romano - vengono spazzate via da una lettera proveniente da lontano, da Londra: quella in cui Bernie Ecclestone, patron della Formula Uno, bocchia il progetto d'un circuito romano da costruire all'Eur. Rilanciando, al contempo, gli slanci futuristici d'una capitale immersa nella memoria di se stessa. Il Centro Congressi che

porta la firma di Massimiliano Fuksas sorgerà nel cuore dell'Eur, su quella via Colombo che spacca a mezzo il quartiere tirato su dal regime fascista in vista d'un'Esposizione Universale che mai si fece. Un Centro Congressi che tutti chiamano "Nuvola", perché della nuvola ha le fattezze ma, soprattutto, i connotati concettuali: leggerezza e trasparenza.

Antitesi totale coi concetti che appartengono al progetto concorrente (e inconciliabile per fattori logistici), quello del Gran Premio romano. Il tempio

del rumore e della velocità, giusto accanto a quello della leggerezza e della trasparenza, tanto che l'urbanista Vezio De Lucia, preoccupato, diceva: "E' una proposta sciagurata. Rumore e velocità sono idee di sviluppo di un secolo fa e non in tempo con i problemi di una città che si misura con la crisi ambientale". Un progetto di destra e uno di sinistra, a volerla mettere così: da qui la polemica tra Fuksas e l'amministrazione comunale guidata da Gianni Alemanno.

"Si parla tanto di Formula Uno - aveva detto l'archi-

tetto - ma a me devono risolvere tre problemi per la funzionalità del Centro Congressi: a settembre 2012 si potrà inaugurare la Nuvola, ma manca il parcheggio, il collegamento con la metropolitana e il Ponte dei Congressi".

La risposta di Alemanno: "Il vero problema per il futuro semmai è la Nuvola. Per carità, ben venga, anche se non l'abbiamo voluta noi. Ma il nuovo Centro Congressi porterà all'Euro ottomila persone al giorno". Nell'ottobre del 2008 Alemanno si presentò al cantiere della Nuvola: un'ora e

mezzo di sopralluogo per controllare l'avanzamento dei lavori ma, soprattutto, per verificare l'ipotesi di spostare il Centro Congressi dall'Eur alla nuova Fiera di Roma. La cosa si rivelò impossibile, e allora il sindaco dovette ingoiare il boccone d'un progetto non voluto ma ereditato dall'amministrazione Veltroni. Il quale, della Nuvola, era sinceramente entusiasta: "E' uno dei progetti più belli del mondo - disse in occasione dell'apertura del cantiere - Tenere un congresso in una nuvola è un'idea bellissima".

Ritratto d'un professionista assai di parte L'archistar scomodo

Ama discutere e far discutere di sé, costruire e distruggere con immutato rumore e clamore, rivendicare un'appartenenza, una fede, una dignità politica che nell'ostentazione trova la propria ragion d'essere.

Massimiliano Fuksas, l'Archistar, è nato a Roma 67 anni fa, ma ha origini lituane. Emerge dal maremoto sessantottino laureandosi alla Sapienza nel 1971, quando già da tre anni ha un suo studio nella Capitale (il secondo lo aprirà a Parigi nell'89). Seguiranno altri uffici a Vienna, a Francoforte e a Shenzhen, in Cina.

Una carriera che si concentra in particolare sulle opere pubbliche, slanci futuristici che Fuksas tenta d'ancorare ai contesti in cui le opere troveranno collocazione. Accanto, tante uscite

pubbliche polemiche, la battaglia contro l'abusivismo edilizio; e le risse. L'ultima risale al marzo scorso: in un ristorante romano l'architetto accoglie poco amichevolmente l'ingresso di Guido Bertolaso, capo della Protezione Civile: voleranno sedie, piatti ed una formaggiera. (GV)



F1, la frenata di Ecclestone «Troppi due Gp in Italia»

Naufraga tra le righe d'una lettera consegnata in Campidoglio il progetto tutto romano di vedere i bolidi della Formula Uno sfrecciare per le strade dell'Eur. Bernie Ecclestone - patron del Circus, noto ai non appassionati soprattutto per la capigliatura alla Andy Warhol e per una malcelata simpatia per Hitler - ha bocciato il fascicolo "Gran Premio di Roma". "Due circuiti in Italia sono troppi", si legge nel documento. Oltretutto, "i team vogliono tenere il numero delle gare fino ad un massimo di venti in un anno, e con più appuntamenti negli Stati Uniti". Ecclestone offre pure un'alternativa: "Se Monza fosse tolta dal calendario o si potesse alternare con Roma, la cosa potrebbe essere accettabile. Mi spiace - conclude laconico - di non poter ottenere l'accordo come previsto". "Di fronte a questa svolta è evidente che è necessaria una svolta sul progetto del Gp a Roma", analizza il sindaco di Roma Gianni Alemanno.

La riflessione arriva da chi l'iniziativa l'ha promossa e portata avanti, l'ex pilota Maurizio Flammini. Che si dice "deluso da chi, per ragioni ideologiche o di comodo, si è schierato contro il progetto". Lo stesso Flammini non chiude le porte al futuro e all'idea di Gran Premio del Vaticano: "Non lo abbiamo ipotizzato noi, però è presto per parlarne". E il Codacons si chiede: "Ora che il progetto del Gp dell'Eur è nafragato, chi paga le spese per il sostegno dell'iniziativa?" (GV)

Negozianti, allarme per furti e rapine

L'80% dei commercianti teme episodi di violenza e atti criminali

di Alessia Perreca

Si riaccendono i riflettori sul tema della sicurezza nelle grandi catene di negozi nella Capitale, dove l'affluenza di migliaia di clienti, soprattutto durante i periodi festivi, desta l'attenzione di predoni e malviventi. Sicurezza che va intesa in termini di difesa e tutela dell'incolumità e prevenzione di atti criminali.

Secondo un sondaggio pubblicato dalla Concommercio di Roma e della regione Lazio, realizzato interpellando un campione di 1000 imprese associate, circa l'80% dei negozianti intervistati dichiara di avere una percezione di insicurezza, di temere episodi di violenza e atti criminali, incidenti di vario genere dovuti nella maggior parte dei casi ad un insufficiente presidio e ad una negligente cura del territorio. In effetti nell'ultimo anno e mezzo la cronaca registra un aumento considerevole



(35%) di coloro che hanno deciso di dotarsi di strumenti per la messa in sicurezza delle proprie aziende: telecamere a circuito chiuso, allarmi, personale addetto alla vigilanza, sistemi antitaccheggio. Prevalentemente sia le rapine alle grandi gioiellerie, sia piccoli grandi furti a danno di profumerie, negozi di abbigliamento. E poi ancora danneggiamenti: deterioramento di saracinesche

ed insegne. Ed infine di sturbi per i clienti arretrato da venditori abusivi. Da un'indagine dell'Istat, relativa al biennio 2008-2009, si evidenzia come le percentuali di rapine e furti siano in ribasso. I cittadini rimasti vittime di reati sono stati il 5.7%. Per quanto concerne i reati contro la proprietà si è trattato in primo luogo di furti di oggetti personali (2.2%), seguiti da borseggi (1.6%) e dagli

scippi (0.5%). Si evidenziano anche azioni di vandalismo sui veicoli (7,8 per cento), poi il furto di biciclette (3,8 per cento), di parti di auto o camion (2,9 per cento), il furto di motorino (2,8 per cento), delle sue parti (2,1 per cento), di oggetti nei veicoli (2,1 per cento), di moto (1,8 per cento) e di automobili (1,7 per cento). Tra i reati violenti al primo posto si collocano le minacce (0.9%)

seguite dalle aggressioni (0.6%) e dalle rapine (0.4%).

Il 60 % delle aggressioni e il 48,5 % delle rapine vengono commessi di sera, dopo le 18 o nelle prime ore della mattina. Una quota altissima dei furti senza contatto, dei borseggi e degli scippi (dal 64 al 75 %) avviene invece di giorno.

Gli autori di scippi, rapine, aggressioni il più delle volte sono maschi e in circa l'80 % dei casi hanno meno di 40 anni; secondo le vittime circa il 30 % delle rapine e degli scippi sono effettuati da ragazzi al di sotto dei 20anni. Nella maggior parte delle aggressioni e nella metà delle rapine, secondo la vittima l'autore è un italiano, mentre per gli scippi tale percentuale scende al 37,5%. Oltre le rapine i commercianti sono vittime di usura ed estorsione che raramente vengono denunciate, ma che gravano sulle attività degli operatori del turismo e servizi.

Lumsanews

il Periodico, il Web, Radio, Tv

Registrazione presso il
Tribunale di Roma
n.214/97 del 14/4/1997
www.lumsanews.it
via della Traspontina 10
00193 Roma
tel. 0668422261

Direttore responsabile
Roberto Seghetti

Tutor professionisti
Guido Alferj
(il Periodico e Web)
Pino Di Salvo
(Radio e Tv)
Luca Falcone
Monia Nicoletti

Coordinatori
Giovanni Ciarlo (foto)
Michele Farro
(radio e tv)

La redazione dei praticanti

Armando Aciri
Antonella Andriuolo
Irene Buscemi
Giorgio Carra
Lorenzo Cinque
Livio Cipriano
Alessandro Corradini
Chiara Crialesi
Caterina Dall'Olio
Nicole Di Teodoro
Fadi Elhmod
Marco Malvestuto
Filippo Mammi
Luca Monaco
Maria Cristina Montagnaro
Camilla Mozzetti
Emanuela Pendola
Alessia Perreca
Vanessa Quinto
Rosaria Sirianni
Domenico Sisti
Domenica Elena Trunfio
Gianmarco Volpe

«Ci assaltano in pieno giorno»

La rabbia cresce. «Non siamo tutelati»

di Dominella Trunfio

Il furto qualche tempo fa di un pezzo unico da 500 milioni di euro nella gioielleria Cartier in via Condotti fece molto scalpore, non solo per il prezzo dell'anello ma soprattutto perché i ladri entrarono e uscirono dalla porta principale, in pieno giorno, eludendo la sorveglianza sotto gli occhi delle commesse. Nella Capitale rapine di media e grave intensità si verificano all'ordine del giorno ed i negozianti esasperati ed anche impauriti dicono basta ricorrendo ai ripari fai da te. Chi opta per il porto d'armi e telecamere a circuito chiuso e chi come Maurizio Belli, proprietario di un esercizio commerciale a Piazzale Flaminio, si affida alla vigilanza privata per proteggersi dai malviventi.

«Nonostante la presenza nel quartiere di alcuni poliziotti durante la giornata - ha

detto Belli - ho deciso di tutelarmi, purtroppo a mie spese, dopo aver subito tre rapine in 2 mesi». «Come commerciante - ha spiegato Carlo Felici - non mi sento molto protetto. E la rabbia cresce perché il comune dovrebbe capire che siamo noi a fare la ricchezza della città».

Secondo varie voci, a mettere a segno i colpi sono sia extracomunitari spesso giovanissimi (soprattutto nei supermercati), sia persone distinte e ben vestite che spacciandosi per clienti minacciano il cassiere di turno con le armi. «Chi non vuole rimetterci la vita - ha commentato una cassiera di una catena di accessori di via Candia - consegna subito i soldi ma si porta dietro un trauma difficilmente superabile. C'è addirittura chi lascia il lavoro». «La paura rimane e ci costringe ad essere sospettosi con qualsiasi cliente a costo di risultare poco disponibili. Da anni denunciavamo tutto ciò ma non cambia nulla».

**SPECIALE
RIFUGIATI**

Cinque milioni gli immigrati in Italia. 70mila bambini sono nati nel nostro Paese



**MI
G
RA
NT
I**

Uomini e donne in fuga

di Emanuela Pendola

Sono circa 5 milioni gli immigrati che vivono in Italia. Un numero che comprende chi si è spostato per trovare lavoro, chi, come i profughi e i rifugiati, è fuggito da guerre, persecuzioni politiche o razziali, disastri ambientali, e chi è invece arrivato per studiare. Nella Capitale sono tante le realtà di immigrati con diversi status. Ci sono i rifugiati dell'ex ambasciata somala, le donne straniere che hanno occupato uno stabile nel quartiere tuscolano fondando "La casa delle donne Lucha y Siesta" e i tanti migranti che potranno beneficiare del "decreto

flussi" appena presentato dal Ministero dell'Interno. Ognuno di loro affronta un territorio che accoglie con difficoltà.

A sottolinearlo è la Fondazione Migrantes (Dossier statistico 2010), che ha approfittato della ricorrenza della Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato, celebrata il 16 gennaio scorso, per chiedere serie politiche di accoglienza e occupazione e una riforma della legge sulla cittadinanza.

Nel suo rapporto, Migrantes propone una riduzione dei tempi d'attesa per la cittadinanza, da dieci a cinque anni, e un allargamento a chi nasce in Italia, visto che i bambini nati nel nostro

Paese da immigrati sono circa 70 mila l'anno. La seconda questione toccata da Migrantes riguarda il recente crollo, a causa dei respingimenti, delle domande di asilo presentate in Italia, dove manca ancora una legge organica in materia. Il tema della 97esima Giornata mondiale del migrante è, appunto, "Una sola famiglia": «una famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali – come ha detto Benedetto XVI nel breve discorso che ha preceduto l'Angelus del 16 gennaio scorso – e che raccoglie i sei miliardi di abitanti della Terra, oggi sempre più mobili».

Migliaia di anni fa, infatti, gli spostamenti dell'uomo sulla terra duravano decine, centinaia di anni. Oggi, nel mondo globalizzato, i flussi migratori coprono, nel breve tempo, migliaia di chilometri. E la prima causa del fenomeno migratorio è la povertà. Secondo le stime della Banca Mondiale, quarant'anni fa un terzo dell'umanità viveva tormentato dalla fame, mentre oggi è solo il 17% della popolazione a soffrirne. L'Indice di Sviluppo Umano - l'indicatore delle Nazioni Unite che tiene conto di ricchezza pro capite, aspettativa di vita, alfabetizzazione e istruzione - nel corso dell'ultimo decennio è risultato in costante

ascesa in ogni angolo del mondo.

Eppure, persistono condizioni di povertà estrema: in Africa ancora nel 2015 una persona su due non avrà cibo a sufficienza. Il "cammino globale", il cui effetto principale è la convergenza economica e culturale tra i Paesi del mondo, si muove dunque molto più lentamente sul fronte delle povertà e delle emergenze umanitarie.

Gli "Obiettivi del millennio", ad esempio, che prevedevano per il 2015 il dimezzamento della popolazione mondiale in condizione di povertà estrema, non hanno raggiunto alcun successo.

I disperati nell'ex ambasciata somala a Roma

Laura Boldrini: «Giornali e tv si sono dimenticati di loro»

Sono fuggiti dalla guerra in Somalia. Hanno attraversato deserto, mare e carceri libiche sfiorando la morte. Sono i 140 rifugiati somali abbandonati in condizioni disumane nei locali fatiscenti della loro ex-ambasciata a Roma, in una zona esclusiva della Capitale. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, dopo una visita a fine dicembre 2010, ha espresso profonda preoccupazione per le



Laura Boldrini

loro condizioni di vita al di sotto di ogni minimo standard accettabile. E anche il premier somalo Mohammed Abdullahi Mohammed, in

visita ufficiale in Italia, arrivato a sorpresa il 22 gennaio nell'ex ambasciata, ha commentato: «È una tragedia, dovrebbero essere aiutati dall'Italia». Dal 2003, i somali accampati a via dei Villini sono diventati "casi Dublino". Si tratta di persone che sono arrivate nel nostro Paese e qui hanno chiesto asilo; non potendo sopravvivere senza alcuna assistenza e senza un lavoro, si sono spostate in altri paesi dell'Ue

per essere poi respinte dove hanno presentato la prima domanda d'asilo. Tutto ciò in osservanza al Regolamento di Dublino II. Una situazione denunciata dalle associazioni. Ma secondo il portavoce Unhcr, Laura Boldrini, l'emergenza umanitaria è trascurata dagli organi di stampa: «tutto ciò che riguarda immigrazione e asilo, se non è legato a un fatto di cronaca nera, non c'è nella stampa». (EP)

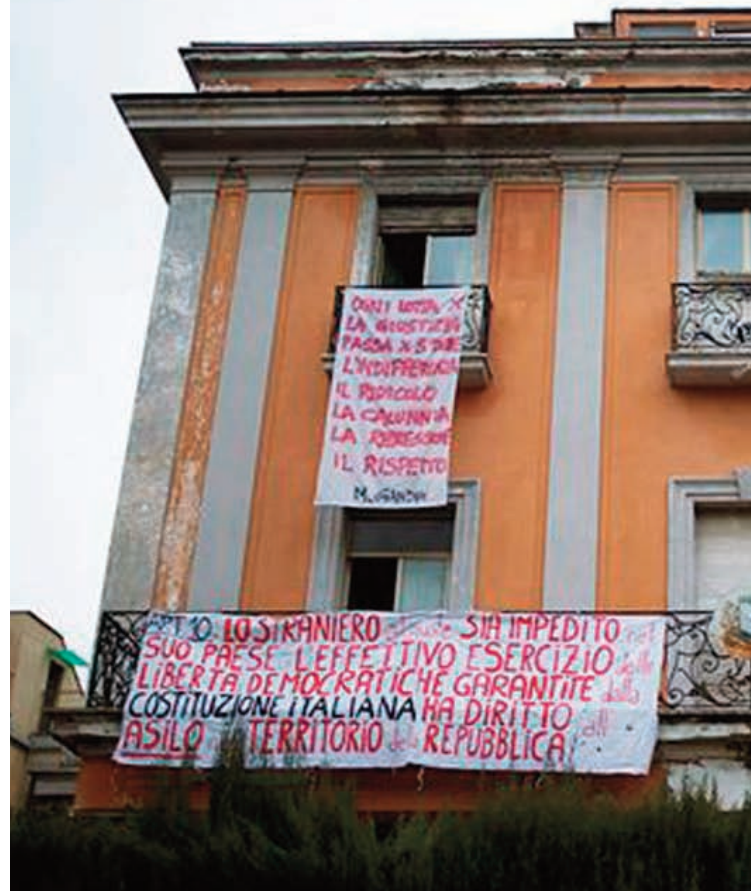
«Tutti indietro»
Un libro shock

Chi sono i migranti che tentano di entrare in Italia? È giusto respingerli? Sono i temi di «Tutti indietro» (Rizzoli), il libro di Laura Boldrini, presentato dall'autrice il 14 gennaio scorso alla Libreria Internazionale Paolo VI a Roma. «I diritti d'autore ci spiega l'autrice - verranno interamente devoluti al Centro Astalli».



SPECIALE RIFUGIATI

Hanno rischiato
la vita per
arrivare in Italia
E ora chiedono
un dignitoso aiuto



Viaggio nel loro mondo

Da una parte i somali,
nell'ex ambasciata
di quello che fu il loro
Paese. Dall'altra le donne
che mandano un segnale
dalla casa occupata. Ecco
le immagini che testimoniano
i loro drammi
e le loro rivendicazioni

Servizi di: Lorenzo Cinque, Livio Cipriano,
Nicole Di Teodoro, Emanuela Pendola





Pagina 8

(Al centro) l'ex ambasciata somala occupata.
(In basso) due immagini della casa delle donne. Le occupanti a lavoro nel laboratorio di sartoria.

Pagina 9

(In alto) un rifugiato che indica l'ultimo presidente somalo Siad Barre.
(A sinistra) fotografie della vita precedente nell'edificio
(In basso) veduta interna



All'insegna della convivenza

Questi sono i volti dei rifugiati somali, uomini che hanno attraversato il deserto e il mare rischiando la propria vita per arrivare in Italia. Le fotografie testimoniano il disagio e le condizioni disumane in cui sono costretti a vivere, lontani dai riflettori della politica e dagli organi d'informazione. Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite l'ex ambasciata somala è un edificio fatiscente e al di sotto di ogni minimo standard accettabile. Un percorso tra la sporcizia, i pavimenti scricchiolanti e le pareti piene di muffa. Il viaggio continua con alcune fotografie che testimoniano la realtà della casa delle donne in via Tuscolana, un edificio occupato, in cui le immigrate (e qualche italiana) stanno insieme come possono all'insegna della convivenza. Donne che in questi giorni stanno picchettando fuori dai cancelli per non essere sbattute fuori dal loro unico rifugio.



“Una sola famiglia umana”, manifestazioni e celebrazioni in tutta Italia

di Nicole Di Teodoro

“Una sola famiglia umana” è il titolo e il tema della giornata del migrante e del rifugiato 2011, che si è svolta lo scorso 16 gennaio con diverse manifestazioni e celebrazioni in tutta Italia.

Papa Benedetto XVI ha ricordato l'importanza della giornata sui *Migrantes* e di come rappresenti “un'opportunità per tutta la Chiesa di riflettere su un tema legato al crescente fenomeno della migrazione, di pregare affinché i cuori si aprano all'accoglienza cristiana e di operare perché crescano nel mondo la giustizia e la carità,

colonne per la costruzione di una pace autentica e duratura”.

Questo il messaggio lanciato da Benedetto XVI nella lettera indirizzata ai migranti provenienti da tutto il mondo.

Il pontefice ha inoltre ricordato come molti cristiani siano stati costretti a lasciare la propria terra a causa delle persecuzioni e delle guerre ed è a loro che ha rivolto un saluto particolare, richiamando alla memoria la nascita, 60



La Giornata del Migrante

Il Papa: «Uniti nell'accoglienza»

anni fa, dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

Durante le celebrazioni è ritornato d'attualità il nuovo decreto flussi, così come il clic day, (giorno in cui scatta la corsa contro il tempo per ottenere il permesso di soggiorno attraverso la registrazione sul sito del ministero dell'Interno) ed è proprio la Chiesa, con le parole del Cardinale Angelo Bagnasco, a mettere un punto sull'immigrazione in tutto

il nostro Paese. «La Chiesa riconosce agli Stati il diritto a regolare i flussi migratori e a difendere le proprie frontiere, ma nel rispetto della dignità di ogni persona umana, perché è la fraternità umana che deve ispirare la comunità politica». Queste le parole del cardinale presidente della Cei Angelo Bagnasco che in questa giornata ha auspicato che in tema di migrazione “la fraternità umana guidi l'intera comunità politica

italiana”. Nella 97esima giornata dedicata ai 5mila *Migrantes* che oggi vivono e lavorano in Italia che per necessità o scelta politica sono costretti a lasciare la propria casa, il cardinale ha rivolto il suo saluto e un monito all'intera classe politica del Paese.

In un Paese in cui all'anagrafe i Mohamed battono i Giuseppe e i Mario e gli imprenditori milanesi parlano sempre di più lingue straniere.

Il primo marzo una giornata di sciopero

Dal decreto flussi al tam tam su internet per lo sciopero degli immigrati previsto per marzo, fino alla guida promossa dalla Caritas “sui luoghi di culto e preghiera a Roma per il Migrante”. Il microcosmo di chi lascia il proprio Paese per venire in Italia non sembra poi così lontano. Comunità di *Migrantes* si riuniranno in tutta Italia per dire no alle discriminazioni.

Decreto flussi. La procedura che permette agli stranieri che lavorano in Italia, registrandosi sul sito del ministero dell'Interno, di ottenere il permesso di soggiorno è attiva da gennaio e riguarda 100mila lavoratori stranieri. La registrazione è prevista per il 31 gennaio, il 2 e 3 febbraio.

Sciopero immigrati. Intanto gli immigrati hanno organizzato un tam tam mediatico per far capire l'apporto dei migranti nella nostra società.

Guida Caritas. La Caritas inoltre ha distribuito una guida per far conoscere agli stranieri i luoghi di culto. (NDI)

Al Tuscolano singolare iniziativa di protesta. E gli uomini non possono entrare

Lucha y siesta, ecco la “casa delle donne”

di Livio Cipriano

Si trova in Via Lucio Sestio, 10, quartiere Tuscolano, la “Casa delle donne”, stabile occupato l'8 Marzo 2008 (proprio nel giorno della festa della donna), dal movimento femminista Action-A. L'associazione prende le mosse da Action, movimento metropolitano di lotta per la casa nato nel 2002 e legato a organizzazioni di sinistra: “un movimento di lotta per il diritto all'abitare”, come preferisce definirsi. Le donne sono spinte da Action-A a partecipare a manifestazioni e proteste su temi che riguardano strettamente il mondo femminile come la lotta

contro l'aborto o la salvaguardia dei consultori. All'interno della palazzina di Lucio Sestio, soprannominata dalle occupanti Lucha y Siesta (lotta e riposo), vivono 14 donne, per la quasi totalità straniere, e 4 bambini maschi, figli delle occupanti, che al compimento del diciottesimo anno di età, dovranno abbandonare l'edificio, proprio per rispettare il principio alla base di Action-A: permanenza riservata solo alle donne. Per le persone esterne è impossibile entrare all'interno dello stabile. L'unico modo è quello di essere legato a un ruolo determinato e identificabile, ma comunque sempre dopo essersi accordato con le coordinatrici. La

convivenza non è sempre facile, considerando anche il fatto che le donne provengono da varie parti del mondo, quindi da culture completamente diverse: dal Perù all'Argentina, dall'Egitto alla Tunisia, dal Sudan alla Russia. Ogni Lunedì, a partire dalle 21, si discute sui problemi e sulle decisioni da prendere nel quotidiano e, le donne hanno a disposizione una psicologa per parlare dei propri problemi. Nella riunione, in cui tutti i nuclei sono obbligati a partecipare attivamente, vengono sviluppati i tre temi che maggiormente caratterizzano Action: autogestione, autorappresentazione, cooperazione. Su un grande foglio all'entrata, sono scritti tutti i

doveri che le occupanti devono rispettare: “Non sono ammesse forme di razzismo e discriminazione. Tutti i nuclei hanno uguali diritti e uguali doveri”. Al secondo punto si legge “le pulizie verranno effettuate regolarmente secondo i turni assegnati”; inoltre “la notte tutte le porte e le finestre devono essere saldamente sbarrate”. Non è permesso introdurre uomini ed è “vietato dormire fuori dall'occupazione se non per motivi urgenti e sempre previa comunicazione anticipata”. Questo regolamento, anche se potrebbe essere visto come una limitazione alla libertà personale, consente alle 14 occupanti di preservare un'abitazione.

**PAESI
IN FIAMME**

Tunisia, rivolta via Internet

Anche i blogger hanno contribuito alla caduta di Ben Ali

di Luca Monaco

«Il 14 gennaio, una giornata chiave»: «Ben Ali è fuggito come un vigliacco». Cronache di una rivolta riuscita anche a suon di post sui social network. La sollevazione Tunisina, quella che è stata ribattezzata come «La rivolta dei gelsomini», è forse la prima rivoluzione via Twitter. A dicembre erano stati i blogger – come Slim Amamou e Azyz Amamyma arrestati il 6 gennaio e poi rilasciati – a diffondere le notizie sulle manifestazioni nonostante il silenzio delle televisioni e degli altri media locali. A dar loro sostegno era intervenuto persino il gruppo di hacker pro-Assange Anonymous, con «Operazione Tunisia», un sistema per salvaguardare l'anonimato sul web. E sempre i social network hanno dato per primi la notizia della fuga del dittatore. Così, in Tu-



Il popolo tunisino in piazza contro Ben Ali

nisia, si è riusciti a rompere il muro del silenzio. A far sapere al mondo ciò che stava accadendo. Mentre sui social network campeggia da settimane la parola chiave della protesta: «Noi vogliamo Ghanouchi», il leader dell'opposizione. Intanto la carovana della libertà, partita dalle campagne, il 24 gennaio, ha raggiunto la capitale. Il futuro del

Paese è ancora incerto. Su Twitter gli utenti cinguettano cautela: «Tunisini attenti, è ancora troppo presto per cantare vittoria, il potere resta nelle mani dei corrotti del partito Rcd», dice «Voice freedom, un utente tunisino. Dal Bahrein, sempre su Twitter, c'è chi non crede ai suoi occhi: «Incredibile, una nazione araba si è svegliata è ha

detto basta».

Intanto c'è chi assicura che la rivolta via internet conterà tutto il Maghreb. «Oltre 300 milioni di arabi guardano a noi come ispirazione per rovesciare le loro dittature», dice alla stampa italiana il 40enne avvocato Fawzi Jaballah, uno dei web attivisti della rivolta. Il suo è il racconto di questa dimensione profonda e capillare della rivolta tunisina. «È incredibile, l'organizzazione delle folle è stata praticamente tutta via Facebook e blog. Siamo un tam tam onnipresente. E la gente si fida di noi, perché sa che diciamo la verità». Sul monitor mostra la lista dei suoi 2.500 corrispondenti, mandano piccole cronache dagli angoli del Paese, si chiamano «Salavre Tunisia» Tunisia libera». Fawzi sorride, e annuncia: «Mubarak, Gheddafi, Boueflika, attenti. Farete la fine di Ben Ali».

Samir

**«Lottiamo
per
la dignità»**

di Fadi El Hnoud

Samir Khaldi, tunisino, vive in Italia da 20 anni. È vice presidente dell'Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche.

Samir come descrivi quanto è accaduto in Tunisia?

È stata una rivoluzione esemplare che rimarrà impressa nella memoria del mondo. Tanti di noi non hanno creduto ai loro occhi. Dopo 53 anni di dittatura, adesso è il momento della democrazia.

Come si è passati dalla «rivolta del pane» alla rivoluzione?

Non è stata una rivoluzione contro la fame ma una rivoluzione per la dignità, che va nella stessa direzione di Mohamed Bouazizi, contro l'umiliazione fatta per 23 anni da un governo mafioso che ha dato libertà illimitata a persone ignorati.

Mohamed Bouazizi, il ragazzo di 26 anni che si è dato fuoco in segno di protesta a Tunisi?

Si. Orfano di padre e laureato non trovava lavoro. Così si era messo a vendere frutta e verdura su una carrozza di legno fatta da lui. Una poliziotto però lo ha fermato e gli ha detto che non poteva farlo perché non aveva la tessera del partito. Lui ha cominciato a discutere che aveva una famiglia con otto sorelle e la madre da mantenere. A lei questo non interessava e gli ha dato uno schiaffo. Mohamed si è sentito umiliato, e si è dato fuoco.

E con l'Italia un buon rapporto

Sono 70 mila i tunisini legalmente residenti in Italia. Una comunità importante, specchio dei buoni rapporti che intercorrevano tra i due paesi prima della caduta di Ben Ali. Si legge sul sito del Ministero degli Esteri che «il rapporto tra Italia e Tunisia è ormai da anni amichevole e intenso». E questa amicizia è stata sancita nel 2003 dal Trattato di Buon Vicinato, Amicizia e Collaborazione. L'Italia nel 2009 era il secondo partner commerciale, sia come cliente che come fornitore, della Tunisia. (FE)

La democrazia del web Anche in Egitto sconfitta la censura

Slogan e proteste: anche in Egitto la politica si fa su internet. Sulla terra dei faraoni, blog, Facebook, Twitter, insomma tutte le forme di comunicazione offerte dal web consentono agli internauti di belfarsi dell'imponente apparato di repressione, e di promuovere dialoghi e progetti senza curarsi troppo della censura. Certo, il governo potrebbe anche oscurare la rete all'interno dei confini nazionali, ma così facendo ucciderebbe il progresso informatico, vanto di quel sottile strato di società che si sovrappone alla povertà ancestrale.

Su internet, dunque, si dibattono le vicende tunisine, si parla del dopo Mubarak. I ministri del Partito nazionale democratico del presidente ovviamente escludono che la rivolta contagiare anche l'Egitto, ma i piccoli partiti d'opposizione hanno tuttavia intensificato i contatti. Insieme a loro, e più di loro, sono entrati in agitazione tutti i movimenti estranei al quadro istituzionale. Che si

contattano. Attraverso la Rete organizzano manifestazioni. Il mondo egiziano di internet, infatti, è ricco di personaggi. Il più noto è Mohamed el Baradei, premio Nobel per la pace ed ex direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia. È lui, il primo a chiedere, attraverso Facebook, una transizione pacifica del potere, a suo modo di vedere l'unica soluzione per scongiurare un epilogo violento, come in Tunisia. A fine d'anno ci saranno le elezioni presidenziali. Hosni Mubarak, 82 anni, è al potere da tre decenni. Una riforma costituzionale consentirebbe a el Baradei di correre per la guida del Paese. Nel mondo di internet infatti la successione è dibattuta con insistenza. Gamal Eid, ex avvocato un tempo impegnato nell'Human Rights Watch e popolare blogger non nasconde la pericolosità della critica al regime. È d'accordo anche Mahmud Abdel Monem, 30 anni, divenuto popolare per aver raccontato nel suo blog le torture subite in prigione. (LM)

Caso Battisti. Una giurista brasiliana polemizza con il no di Lula all'extradizione “E’ stata una decisione ingiusta”

di Armando Acri

Così lontani, così vicini: Italia e Brasile sono due Paesi uniti dalla religione, il cattolicesimo, e dal dio profano, il calcio. E da una secolare storia di emigrazione-immigrazione reciproca. Così nemmeno la mancata estradizione (il no dell'ex presidente risale al 31 dicembre scorso) in Italia dell'ex terrorista Battisti (in cui il ruolo del terzo incomodo è recitato dalla Francia), è riuscito ad allentare rapporti così radicati, che consistono anche in importanti scambi culturali.

Liliana Minardi Paesani, professoressa di diritto civile all'università di San Paolo del Brasile e ospite alla **Lumsa**, si è detta favorevole all'extradizione di Battisti: «Credo che sarebbe la misura giusta. Lo dico non perché vengo dal Brasile e studio e lavoro là. Sostanzialmente il sistema giuridico brasiliano è una copia del sistema giuridico italiano perché si fonda sulla *civil law* europea. Ma la po-



L'ex presidente del Brasile Lula e l'attuale presidente della Francia Sarkozy

litica fa la differenza: questi presidenti dell'America del Sud sentono di avere un potere che oltrepassa la costituzione». Duro il giudizio della Minardi Paesani su Lula: «Sono contraria al comportamento di Lula, la sua decisione non è stata affatto giusta». E ha raccontato alcuni aspetti della vicenda, che sottolineano i rapporti privilegiati fra Battisti e Carla Bruni, consorte del presidente francese Nicolas Sarkozy: «Si è saputo che è venuta in Brasile la mo-

glie di Sarkozy e ha parlato con Lula e si sarebbero messi d'accordo. Esisteva fra Battisti e questa signora una stessa posizione politica. Probabilmente nella decisione di Lula potrebbero avere influito anche fattori economici, come la compravendita di aerei francesi. Per questi motivi si sospetta un compromesso politico dell'ex presidente brasiliano con la Francia». E ai rapporti Battisti-Francia **“Italia Oggi”** ha dedicato un pezzo di Pierre de Nolac, che a

sua volta riprende il pensiero dello scrittore **Antonio Tabucchi**, l'autore di *Sostiene Pereira*. Il duro articolo di Tabucchi è apparso su **“Le Monde”**, il più importante quotidiano transalpino, per anni innocentista nei confronti di Cesare Battisti. Tabucchi (con un passato da garantista sul caso) afferma che «Battisti è un delinquente» e attacca gli intellettuali francesi innocentisti, quelli che hanno “santificato” Battisti: si tratta di Bernard-Henry Lévy, Fred Vargas e Philippe Sollers. Tabucchi ha accusato Battisti di «aver abusato della cosiddetta “dottrina Mitterrand” che ha permesso a numerosi esponenti della sinistra extraparlamentare di usufruire del diritto d'asilo». E Tabucchi ha sottolineato come lo stesso ex esponente dei Pac (Proletari armati per il Comunismo) «abbia approfittato degli intellettuali, essendo invece “una spia che ha sempre collaborato con i servizi segreti francesi ai quali vende tutto quello che sa sul terrorismo internazionale».

La storia di Cesare Battisti. Tra fuga e latitanza

“Ma la giustizia attende da trent'anni”

di Antonella Andriuolo

Un arresto a Copacabana, una situazione tesa che, in questi ultimi mesi, si sta giocando sul terreno dei rapporti diplomatici fra Italia e Brasile. La storia di Cesare Battisti risale agli anni di piombo, a quando, tra il '78 e il '79, commise quattro omicidi per i quali è stato condannato in contumacia all'ergastolo, con sentenze passate in giudicato. Appartenente al gruppo eversivo dei PAC (Proletari Armati per il Comunismo), è implicato negli omicidi di Antonio Santoro, maresciallo della Polizia penitenziaria ucciso a Udine, Pierluigi Torreggiani, gioielliere assassinato a Milano, Lino Sabbadin, macellaio di Mestre e Andrea Campagna, agente della Digos che aveva partecipato ai primi arresti legati al caso Torreggiani. Una storia tormentata, quella di Battisti, tra fuga e latitanza. Una storia che non manca di paradossi, che hanno fatto sì che ne fosse diffuso il nome anche nelle inquietanti vesti di scrittore. Nel '79, Cesare Battisti è detenuto a Frosinone da dove, nell'81, riesce ad evadere. Da qui la clande-



Cesare Battisti

stinità, prima a Parigi e poi in Messico. Di ritorno nella capitale francese, beneficia per molti anni della dottrina Mitterrand (abrogata solo nel 2002), un diritto d'asilo per ricercati stranieri legalizzato, e che, un anno dopo, consente all'Italia l'extradizione di Battisti che, da quel momento, si dilegua. Fino al 2007 dove, in Brasile, avviene un nuovo arresto. Il 13 gennaio del 2009 il paese decide di concordargli lo status di rifugiato politico e, il 31 dicembre 2010, il presidente brasiliano Lula annuncia il no all'extradizione di Battisti in Italia, seguendo l'orientamento dell'Avvocatura di Stato brasiliana. Il Supremo Tribunal Federal ha infatti confermato la legittimità della carcerazione di Battisti - due anni in regime di semilibertà - sino alla sua definitiva pronuncia.

Convegno Lumsa Il diritto penale fra Italia e Brasile

Un seminario riguardante “Le sfide del diritto penale contemporaneo” e rivolto ad avvocati brasiliani, è stato ospitato dalla Lumsa tra il 13 e il 14 gennaio. Nella prima giornata il Magnifico rettore Giuseppe Dalla Torre e Giovanni Giacobbe, professore emerito di diritto civile e primo preside della facoltà di giurisprudenza della Lumsa, hanno dato il benvenuto agli ospiti. L'intervento introduttivo di Roberto Zannotti sul diritto penale nell'ambito dello sviluppo economico e della riduzione della povertà. Lo stesso si è poi soffermato sulle conseguenze penali dell'immigrazione clandestina. Nel pomeriggio David Terracina e Stefano Aterno si sono rispettivamente soffermati sugli aspetti sostanziali e processuali di diritto e processo penale nell'ambito delle nuove tecnologie. Nella seconda giornata il professor Zannotti ha trattato la responsabilità penale nella fornitura di servizi sanitari e le prospettive di sanzioni penali. Nella cerimonia di chiusura si è registrato l'intervento della vice preside della facoltà giurisprudenza della Lumsa, Iolanda Piccinini. Presenti Jose' Viegas Filho, ambasciatore brasiliano in Italia, e Bernardo Cabral, ex Ministro della giustizia del Brasile negli anni novanta, che ha sottolineato: «Il diritto penale, per come è stato concepito, non è più adeguato alle situazioni attuali ma deve sempre tener conto del rispetto della persona umana, centrale per l'evoluzione dell'umanità». (Ara)

Intervista a Maria Romana De Gasperi, ospite di un convegno della Lumsa

di Filippo Mammi

Grandi pagine di storia e ricordi di famiglia illustrati da Maria Romana De Gasperi, figlia del fondatore della Dc e primo Presidente del Consiglio dell'Italia del dopoguerra, al convegno organizzato alla Lumsa dal titolo "Alcide De Gasperi e l'Europa" nella aula Pizzardo gremita di studenti. L'abbiamo intervistata in proposito. **Signora De Gasperi, quando suo padre ed altri personaggi della politica italiana avviano il programma di transizione verso la Repubblica e la democrazia, la situazione politica italiana era attraversata da tensioni sociali molto forti. Oggi come vede l'attuale situazione?**

Ovviamente è cambiata molto rispetto a 60 anni fa. Se ieri c'erano due grandi partiti contrapposti, oggi vediamo la nascita di una miriade di partiti che sembrano ognuno rappresentare non tanto i bisogni dei cittadini, ma soprattutto interessi personali. **E, di conseguenza, la società civile ha seguito questi cambiamenti...** E' più giusto dire che sono stati proprio i cambiamenti sociali ad influire sulla politica. Oggi sono venuti fuori problemi che 60 anni fa non si notavano a causa della pesante povertà. L'obiettivo era quello di rag-



giungere il benessere per tutti; oggi, invece, i problemi maggiori possono fare capolino all'interno delle istituzioni che, in parte, non riescono più a dare certezze ai cittadini. **In quale ottica suo padre inquadrava la politica o la immaginava nel suo lavoro** Per lui era opportuno co-

struire una politica europea laica basata sui principi cristiani in modo che, prima ancora di modificare una società, bisognasse migliorare l'essere umano in sé. Ma è pur vero che oggi in tutti i paesi europei si sono aperte altre correnti di pensiero, religione e politica. E la cristianità è

diventata soltanto una di esse. **E come uomo di governo e leader di partito qual è oggi il suo giudizio?** Era mite e rispettoso dei colleghi, ma era anche capace di fare la voce forte, come capitò all'incanto del Ced del 1951 in cui cercò di spingere i

ministri a comprendere che bisognava essere più vicini alla popolazione. Non era solo un politico, era come un padre non solo per me, ma anche per chiunque gli stava attorno. Un esempio per tutti, sicuramente. *(Nella foto, il prorettore Giuseppe Ignesti con M.R. De Gasperi)*

Il suo primo lavoro alla Biblioteca Vaticana

Un ritratto completo e affascinante quello di Alcide De Gasperi, primo premier italiano nell'immediato dopoguerra e fondatore della Democrazia Cristiana, è uscito fuori dalla conferenza tenutasi martedì 11 gennaio alla Lumsa, per bocca della figlia, Maria Romana De Gasperi, presidente vicario della Fondazione Alcide De Gasperi e per molti anni segretaria personale del padre. Fine conoscitore

delle società europee e poliglotta, De Gasperi lavorò come amanuense presso la Biblioteca Vaticana e come redattore della rivista "La Quindicina Vaticana" che gli permise di osservare e analizzare i movimenti cattolici che si andavano organizzando per tutta Europa prendendone spunto da ognuno di essi, tanto che, dopo le durezze dell'ultima guerra, mentre rimetteva in sesto la Penisola stava iniziando

già a concepire non solo un'Europa unita nel segno della pace e dei principi cristiani, ma anche una possibile alta autorità che rappresentasse tutti i popoli del Vecchio Continente. La signora De Gasperi ha ricordato come, in quegli anni, la possibilità di creare uno "Stato Europeo" veniva presa in seria considerazione, e De Gasperi era uno dei sostenitori più convinti di questa

idea. Ma, è noto, il progetto fallì per l'opposizione francese che non desiderava come alleata l'ex Germania nazista. Alcide De Gasperi l'aveva previsto sostenendo che, prima di costruire un governo, bisogna migliorare l'uomo partendo dall'uomo stesso perché tutta la vita è basata sulle relazioni umane e, senza di esse, non può esserci né verità né coesistenza. **(FM)**

"E' stato il miglior capo di governo del dopoguerra"

di Giorgio Carra

Alcide de Gasperi fu un "uomo solo". La sua storia politica viene rivalutata costantemente. Ma in vita (soprattutto quando assunse la guida del partito della Dc) fu duramente avvertito sia fuori che dentro la Dc. La sua uscita di scena fu determinata da una sconfitta elettorale. Gli italiani bocciarono la sua proposta di legge che avrebbe consentito

una maggioranza stabile in parlamento al partito che avesse ottenuto oltre il 50% dei voti. Va considerato che, con l'attuale legge, la coalizione vincente con poco più del trenta per cento dei voti ottiene un enorme premio di maggioranza. Dopo quella sconfitta -era il 1953- De Gasperi si ritirò dalla politica e morì nell'agosto del '54. Anche agli inizi dell'esperienza Dc lo statista trentino dovette lottare

contro i tanti che, anche nella Chiesa, si opponevano all'unità politica dei cattolici. De Gasperi riuscì però ad avere la meglio, fondando un partito nazionale, non confessionale, di cattolici che li legasse allo stato democratico. A favore di De Gasperi non c'era soltanto la condanna della maggioranza degli italiani del fascismo e di nuove eventuali esperienze autoritarie, ma soprattutto un grande progetto politico: un

partito moderato e popolare. De Gasperi fu liberale e conservatore. Riuscì a collocare stabilmente l'Italia nello schieramento occidentale. E fu di De Gasperi anche l'intuizione dell'unità europea. Oggi si considera De Gasperi il migliore capo di governo del dopoguerra e il più grande segretario di partito. Probabilmente con il tempo la figura di Alcide De Gasperi verrà ulteriormente apprezzata.

Spariscono piccole realtà di nicchia, colpevoli solo di rifiutare le logiche da botteghino

Un lento e inesorabile stillicidio, quello del cinema nella capitale. Una media del 3 per dieci anni ha portato alla chiusura di ben 30 sale cinematografiche. Pezzi di storia di quella città eterna, teatro ideale di un cinema d'autore capace di rendere grandi i nostri registi. Ma basta vedere come evolve il destino di Cinecittà, prossimo alla chiusura totale, per prendere atto di come la situazione sia ormai al limite.

Il cinema Metropolitan è solo l'ultimo esempio. L'atto finale di uno

A Roma in dieci anni trenta sale in meno

sfacelo che vede impoverire lo scenario dell'offerta cinematografica nella capitale.

Scarso interesse da parte del pubblico che preferisce poter guardare un film comodamente sul divano di casa grazie alle più moderne tecnologie che permettono di avere la stessa qualità di un film proiettato in sala a costo zero. Pigrizia e disin-

teresse verso quelle piccole realtà capitoline che negli anni erano state capaci di differenziarsi per l'offerta cinematografica che proponevano. A finire nella maglia nera delle chiusure, a causa dei conti in rosso e della scarsa affluenza di pubblico, alcune chicche di una Roma che ormai non c'è più. Cinema d'essai che tirano giù la saracinesca: Holi-

day, Gioiello, Capranica, Rivoli, Etoile, Augustus, Rialto, Rouge et Noir, America, Paris. Questi solo alcuni nomi, e la lista potrebbe continuare perché a vincere oggi sono altre realtà. Quelle più vicine alle programmazioni stile "blockbuster" dove il pubblico chiede solo di ridere in strutture che vantano modernità e che possano contare su il "dolby surround" chi non si adegua muore.

E' una storia vecchia, e come tale non può far altro che ripetersi.

(C. M.)

Cinema, c'è chi chiude...

Metropolitan addio. La mobilitazione dei cittadini

di Camilla Mozzetti

«Si informa la gentile clientela che dal 29 dicembre 2010 il cinema Metropolitan interrompe la propria attività per fine locazione. La programmazione dei film in lingua originale proseguirà nel nuovo cinema Olimpia, Fiamma e Greenwich».

Con queste parole Circuito Cinema, la società che gestisce non solo nella capitale, ma in molte altre città italiane alcune delle sale più importanti, sentenziava la chiusura di uno dei cinema romani più famosi. Non è valse a nulla la mobilitazione dei cittadini del Primo municipio che hanno lottato, con la raccolta firme per evitare la chiusura del Metropolitan, non sono valse a nulla le piccole eppur significative mobilitazioni in via del Corso o nella rete grazie alla costruzione di una pagina ad hoc su Facebook. Il cinema Metropolitan ha interrotto la sua attività, schiacciato dall'indifferenza di una città che resta a guardare e da un mucchio di debiti, stimati intorno ai duecento mila euro. Si dice così addio ad una delle sale cinematografiche più importanti della città. Importante perché situata in pieno centro, importante perché trasmetteva i film in versione originale, rappresentando un valido supporto per tutti gli stranieri, resi-

I NUMERI CONTRO LA CHIUSURA

8.000: Le firme raccolte dai cittadini contro la chiusura del Metropolitan.

4.047: I membri che hanno aderito all'iniziativa per salvare il cinema di via del Corso su Facebook.

denti in città, e desiderosi di poter vedere un film nella propria lingua. Eppure questo non è bastato. Conti in rosso, scarsa frequenza, non più entrate, ma solo perdite. Troppe. Questi i motivi addotti dalla società Circuito Cinema, che non risponde alle nostre domande e che continua ad andare avanti. Perché a Roma oltre al Metropolitan rischiano di chiudere altre sale. E non di certo il cinema Adriano o il Barberini la cui programmazione è legata principalmente a pellicole cosiddette da "cassetta" piuttosto che a cinema d'essai. E infatti, a rischiare di tirare giù la saracinesca sono altre sale, come il Fiamma di via Bissolati, o il cinema Eden di Piazza Cola di Rienzo. Il motivo? Sempre lo stesso.

Il cinema di qualità, oggi, non premia più, non fa guadagnare, anzi rappresenta solo un intralcio al mercato



Il cinema Metropolitan prima della chiusura

degli audiovisivi da "botteghino". Uno stillicidio lento e inesorabile a cui nulla sembra riuscire a porre rimedio. Per il Metropolitan nessuna importanza è stata data alla raccolta di firme o alla mobilitazione su Facebook. Il cinema ha chiuso e cosa peggiore i suoi locali non possono essere riconvertiti in altro. Già, perché quello che forse molti non sanno è che gli immobili devoluti un tempo a sale cinematografiche non possono cambiare destinazione d'uso. Il proprietario non può decidere di creare un supermercato o un nuovo centro commerciale. O almeno non sull'intera superficie dello stabile. In pratica si può riconvertire solo il 50% dei locali mentre il resto deve rimanere a "disposizione" per attività culturali. Ci sarebbe da chiedersi "quali attività cul-

turali".

L'ex assessore alla Cultura per il comune di Roma, Umberto Croppi, da tempo denunciava questa assoluta anomalia: «A Roma ci sono 35 sale cinematografiche chiuse, che sono un danno per la collettività ma anche per i proprietari che non possono convertirle in altro». Forse al posto del Metropolitan, il nuovo proprietario che ha rilevato l'immobile alla cifra di 30 milioni di euro, ma di cui resta sconosciuta l'identità, potrebbe decidere di aprire l'ennesimo centro commerciale in una via già famosa per lo shopping. Per il resto non ci è dato sapere che fine farà il Metropolitan, né tanto meno quale destino si riserva a tutte quelle sale che nella capitale hanno cessato la propria attività e a tutte quelle di cui è in ballo la chiusura.

E Benetton smentisce l'acquisto

di Giorgio Carra

Lo storico cinema di via del Corso ha chiuso i battenti per la decisione del proprietario, la Fininvest Sviluppo Immobiliare Spa, di vendere le mura per una somma vicina ai 30 milioni di euro. In un primo momento sembrava che ad acquistare l'immobile fosse il gruppo Benetton, a capo di uno dei più importanti marchi d'abbigliamento italiano.

Ma la voce circolata insistentemente nelle scorse settimane è stata smentita dallo stesso gruppo veneto.

«Nessun interesse verso il Metropolitan» si legge in un comunicato del gruppo che aggiunge di «non essere coinvolto né direttamente né indirettamente nell'acquisto della sala e che non intende, in nessun modo di aprire nell'edificio nessun store o negozio con marchi legati alla società». Quale sarà, allora il destino di un altro punto di aggregazione nel centro storico di Roma? Una jeanseria o un locale a luci rosse?

Parla Fabrizia Pompilio di Officine culturali: «Il nostro sarà un rilancio in grande stile»

...teatro, e c'è chi riapre

Si riaccendono le luci all'Ambra Jovinelli

di Camilla Mozzetti

Inaugurato quasi per scommessa, agli inizi del secolo scorso, il teatro Ambra Jovinelli per anni è stato sinonimo di cultura, popolare principalmente, in un quartiere storico come l'Esquilino. Poi la chiusura, per oltre vent'anni, a causa di un incendio, il rinnovo firmato Serena Dandini che, dal 2001 al 2008, ne curò la direzione artistica e di nuovo lo stop per carenza di fondi. Eppure lo Jovinelli, in barba a chi ne aveva celebrato il funerale, è tornato a far spettacolo dallo scorso dicembre, aprendo la nuova stagione con una commedia degna di nota e tratta dalla sapiente mano di Eduardo De Filippo che ha permesso ad attori del calibro di Rocco Papaleo e Giovanni Esposito, di tornare nuovamente a calcare un palcoscenico storico ed importante. Oggi, a sfidare i tempi in cui alla cultura "si toglie" invece che "dare", ci pensa l'associazione Officine culturali, che tiene le redini della direzione artistica e amministrativa del nuovo Jovinelli, dopo che la società Cresce, proprietaria dell'immobile, ha creduto nella possibilità di ridare al

quartiere romano il suo teatro. Con l'ambizione di creare un moderno centro culturale, un gruppo di persone, tra cui Gianmario Longoni, noto produttore teatrale e Fabrizia Pompilio, ha fondato l'associazione il cui unico obiettivo è quello di ristabilire un teatro di qualità al centro di Roma.

Pompilio, come siete arrivati alla direzione artistica ed amministrativa del teatro e, soprattutto, per quale motivo?

«È stato un po' un caso, nel senso che la società Cresce cercava qualcuno a cui affidare il "restauro" del teatro, e noi ci abbiamo solo creduto. Così è nata Officine culturali pochi mesi prima della riapertura dello Jovinelli».

Contate sull'appoggio economico di enti o fondazioni pubbliche o private?

«Al momento no. Siamo una gestione autonoma rispetto ad enti e strutture, per questo lo stesso finanziamento è privato».

Chi ve l'ha fatto fare? Non è semplice risollevarlo da zero un teatro chiuso da anni, senza nessun appoggio economico.

«Devo dire che finora, dopo la riapertura di dicem-



Il teatro Ambra Jovinelli

bre, gli incassi sono stati buoni, non grazie al numero di abbonamenti quanto ai biglietti venduti per i singoli spettacoli. Insomma, abbiamo avuto il teatro sempre pieno. Devo dire, poi, che c'è stato un sopporto significativo, in termini motivazionali, per riaprire il teatro dall'intero quartiere. I cittadini quindi, ma anche il I Municipio, che ha creduto molto in noi. E ancora l'enorme sostegno della stampa italiana, nei confronti della quale ho sempre avuto molte perplessità, ma che invece ci ha stupito per l'attenzione riposta nel futuro».

Fino al 30 gennaio ospitate due letture di Roberto Saviano, ci anticipa qualcosa, e poi, non crede

che Saviano sia un po' troppo sfruttato?

«Di Roberto portiamo in scena, il 22 e 23 gennaio, il testo Terra padre, letto da Neri Marcorè ed Eugenio Allegri e poi Santos fino a fine mese che vede la partecipazione dell'intero cast di Gomorra. Per il resto non credo che Roberto Saviano abbia stancato perché il tempo delle denunce non è finito. Ci sono giovani che hanno bisogno di un'educazione mirata in merito a determinate problematiche e sono convinta che Saviano riesca a dare loro questa educazione, attraverso una scrittura accattivante e allo stesso tempo credibile, seria, ma non bacchettona o saccente. A torto o ragione, credo che

Saviano debba avere ancora molto spazio».

Come vede il futuro per il teatro a Roma? Le realtà che tengono meglio sono sale come Il Sistina o il Gran Teatro dove gli spettacoli, pur essendo di qualità, tendono comunque in primis a chiudere il bilancio in positivo, e ce la fanno. È sbagliato ipotizzare un livellamento verso il basso degli spettatori?

«Il punto è che fino a quando ci sarà il successo dei "cettolaqualunque", non solo a teatro, credo che il profilo culturale medio di uno spettatore tenderà tendenzialmente a diminuire. Ma non è un problema di Roma, anzi. La capitale, devo riconoscere, che offre molti spunti validi in ambito culturale, e nello specifico teatrale, con spettacoli dove sia la drammaturgia che la commedia riescono ad insegnare qualcosa. Credo che il vero problema sia più al nord del paese dove manca un'educazione culturale. Ma credo ancor di più che senza validi e credibili modelli di riferimento la cultura da sola non potrà mai fare il miracolo».

(Per conoscere la stagione dell'Ambra Jovinelli è possibile contattare il teatro allo 0683082620).

Tradizione e innovazione, ecco il cartellone teatrale di febbraio nella Capitale

All'Argentina torna Molière

di Antonella Andriuolo

A febbraio la stagione teatrale romana rispolvera i grandi classici senza rinunciare alla sperimentazione. Il Teatro Argentina si affida all'ironia francese di Molière con un poliedrico Gabriele Lavia, nei panni del *Malato immaginario*, in scena dall'8 al 27 febbraio.

Il Teatro India punta, in-

vece, su una rappresentazione impegnata con *Gli amori di Fedra*, spettacolo in lingua serba sottotitolato in italiano, che riflette su amore redentore, dolore e tortura. Vivaci le produzioni del circuito "Teatri di Cintura". Alla Biblioteca Quarticciolo va in scena *Itagliani!* a tratti rocambolesca, e vissuta da insoliti personaggi, nell'Italia fascista di Mussolini. Per la regia di Ugo Chiti, torna

La Mandragola, in allestimento al Teatro Tor Bella Monaca fino al 25 febbraio.

Continuano i musical del Gran Teatro, che propone al pubblico romano un viaggio nell'India più cinematografica con *Bollywood*. Al Teatro Quirino a partire dal 1 febbraio fino al 13 del mese è rappresentata una versione teatrale del film *Pugni in tasca* che vede protagonista Ambra



Angiolini. Sempre al Quirino, dal 15 al 27 febbraio Caterina Murino, Paolo Calabresi e Max Malatesta si cimentano in *Dona Flor*

e i suoi due mariti, il capolavoro di Jorge Amado: un affresco corale che sprigiona incandescente ilarità e poesia visionaria.



Ce ne sono 83 e vendono molto più dei quotidiani. Da *Gioia* a *Grazia* a *Novella Duemila*. Il paese della cronaca rosa è il nostro. Secondo i dati relativi allo scorso anno e diffusi da Audipress, la so-

Settimanali a quota 83 “Questo è il Paese della cronaca rosa”

cietà nata per raccogliere e pubblicare dati sulla diffusione della stampa italiana, il settimanale più venduto nel periodo che va dal 21 settembre al 20 dicembre 2009, e dal 11 gennaio al 28 marzo 2010 è *Tv, Sorrisi, Canzoni* con più di quattro milioni di lettori. Segue *Chi* la rivista diretta da Alfonso Signorini che, di

“curiosi”, ne registra un milione in meno del giornale in prima posizione; al terzo posto, *Gente* il settimanale d'informazione per la famiglia, edito da Hachette Rusconi. Appena fuori dal podio, *Donna Moderna*, con due milioni e mezzo di lettrici, mentre in quinta e sesta posizione si collocano rispettivamente *DipiùTv* e *Vanity Fair*. Nel variegato panorama dei mensili, pole position per *Glamour* con un milione e mezzo di lettori seguito da *Vogue Italia* con ottocento mila e *Cosmopolitan* con seicento. E i quotidiani piangono. (RS)

Il successo dei siti internet dei magazine femminili e di costume Anche il gossip naviga

di Rosaria Sirianni

Anche i lettori dei Fashion Magazines premiano l'online. E i principali periodici femminili creano siti web aggiornati quotidianamente e ricchi di spunti. Uno per tutti *Vogue Italia*, che offre agli utenti un sito in continua evoluzione rompendo la patina di austerità che per sua stessa storia il mensile porta con sé. La direttrice, del “libro sacro” delle riviste di moda, Franca Sozzani, risponde ai commenti dei suoi “fedelissimi” e porpone incontri nella sede stessa del giornale per permettere a tutti di mostrare le proprie abilità fotografiche o di scrittura. Attento, oltre che alle nuove tendenze, anche all'universo digitale, è *Glamour*, con una pagina web ricca di consigli sul mondo del lavoro e sulle nuove tecnologie. E la vecchia, paillet-



tata rivista di carta? Sul suo futuro si sono interrogati i più importanti editori al mondo di riviste “gloss”, che per sopravvivere all'assalto dei media online si sono uniti nella più grande campagna pubblicitaria mai realizzata. A cura dello studio newyorkese Y & R, la campagna “Magazines. The Power of Print” lanciata nel maggio 2010, è apparsa su più di 100 pubblicazioni per 7 mesi. Obiettivo: mantenere lo status e il prestigio delle riviste patinate che, specie se si parla di moda, passa prima dalle immagini. Perché i servizi fotografici, su carta, as-

sumono tutto un altro sapore rispetto quelli che vediamo sul monitor dei pc; ne riusciamo a cogliere meglio le luci, le sfumature di colore. Anche se questo significa aspettare un mese per l'uscita del periodico, e non essere uno step avanti alla moda del momento ma solo al passo con le tendenze. Il formato cartaceo, vince anche in materia di gossip: «Niente Web, nessun restyling e poca pubblicità è meglio». Non ne ha dubbi, Riccardo Signoretti direttore del settimanale *Vero*, che in un'intervista rilasciata ad ItaliaOggi, quotidiano giuri-

dico economico e politico, spiega la poca rilevanza attribuita al mondo digitale. «Gli internauti non sono grandi lettori della carta e chi legge sul web, spesso naviga su siti di gossip che riportano le nostre interviste» rileva Signoretti, «e non puntiamo neanche sui social network. Meglio Facebook o 350 mila lettrici?». Per Guido Veneziani editore (Gve), è di certo da preferire la seconda ipotesi. Il 2010 si è chiuso per Veneziani con ricavi per 60 milioni di euro e una previsione, che entro l'anno, prevede il sorpasso di *Vero* su *Oggi* e *Chi* «posizionandosi come secondo settimanale familiare solo dopo *DiPiùTv*». Il suo segreto? «Essere una testata leggera ma affidabile», spiega Signoretti - «che racconta il presente della società italiana». Solo un po' più gossipparo e irriverente.

I risultati del congresso del Sindacato dei giornalisti

Fnsi, confermati Siddi e Natale

Un “piano contro il precariato”: è la “sfida strategica” che Franco Siddi, confermato segretario della Fnsi, ha affidato al sindacato dei giornalisti italiani per il dopo-Bergamo, indicando come altri punti essenziali, la promozione di “una sfida incalzante agli editori per gli investimenti nel valore dei giornalisti” e una “grande battaglia culturale” per la “democrazia

nell'informazione”. Questo, il quadro emerso dal 26° congresso della Fnsi, che si è chiuso anche con la conferma di Roberto Natale alla presidenza del sindacato, e ha visto impegnati dall'11 al 14 gennaio, giornalisti e principali competitor del settore. L'apertura del Congresso, la mattina



di martedì, era stata affidata a un confronto con i maggiori esponenti dell'industria editoriale italiana - Carlo De Benedetti (*L'Espresso*), Piergaetano Marchetti (Rcs) e Fedele Confalonieri (Mediaset), che hanno insistito sulla cosiddetta multimedialità “come strumento di svi-

luppo”. E “La sfida è allargare la base produttiva” anche per Siddi - “distribuendo l'informazione su varie piattaforme. Il segretario della Fnsi si è poi pronunciato in merito all'accettazione formale del principio della flessibilità: “la flessibilità non ci è estranea; e nei contratti integrativi e in quelli nuovi” ha detto “ma deve essere riconosciuta dagli editori”. (RS)

Uomini e Media

Diffusioni, a dicembre quotidiani in ripresa.

Secondo i dati trasmessi dagli editori alla Fieg, la testata che cresce di più è *Liberio* che recupera il 4,8% di vendite. Secondo, il *Sole 24 Ore* che cresce del 4,6%, seguito da *Avvenire* (+1,4%) e il *Corriere della Sera*. In calo *Giornale* (-9%), *Stampa* (-1,9%) e *Repubblica* che arretra dell'1,6%.

Riforma previdenziale, ecco i punti cardine.

Giornalista in pensione a 65 anni, quota più alta dei contributi a carico degli editori e incentivi per le assunzioni a tempo determinato. Sono i tre pilastri della riforma allo studio dell'Inpgi. In atto le consultazioni tra Fieg e Fnsi. Approvazione entro fine giugno.

Bonaiuti incontra la Fnsi.

Paolo Bonaiuti ha incontrato il 18 gennaio, a Palazzo Chigi, i rappresentanti della Fnsi. Tra i punti all'ordine del giorno il recupero dei fondi all'editoria, una riforma complessiva del settore e la lotta al precariato. **A Milena Gabanelli, il premio “Careddu”.** E' stata assegnato alla Gabanelli il premio giornalistico 2011 dedicato alla memoria del direttore di “Sassari Sera”. La premiazione nella sede della Confindustria Sarda.

(RS)